

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Sommario	Pag	
<u>Radio 24</u>			
11.04.2012	Il Sole 24 Ore	Ikea investe sul made in Italy	1
11.04.2012	La Repubblica	Ikea lascia l'Asia e sceglie il made in Italy	3
11.04.2012	Il Piccolo	Ikea lascia l'Asia: produzione in Italia	5
11.04.2012	Modena Qui	Ikea, la delocalizzazione reversibile: porta produzioni dall'Asia all'Italia	7
10.04.2012	L'Adige	Daniele Biacchessi e la Resistenza che ha fatto l'Italia	9
11.04.2012	Provincia di Cremona	I 'colpevoli' della crisi Viadana, libro di Delbono sabato 21 al MuVi10	
30.04.2012	Banca Finanza	In Onda	11

Nelle aziende di Piemonte, Veneto e Lombardia Ikea sposta dall'Asia all'Italia la produzione di mobili

Ikea scommette sull'Italia, al punto da delocalizzare «al contrario». La multinazionale svedese dell'arredamento ha trasferito alcune sue produzioni dall'Asia all'Italia: in Piemonte, Veneto e Lombardia. Con 24 fornitori italiani e acquisti per circa 1 miliardo di euro, Ikea si conferma il primo cliente della filiera dell'arredolegno.

Fatiguso ► pagina 39



Investimenti esteri. Ordine da un miliardo annuo della multinazionale svedese per la fornitura di mobili e rubinetti

Ikea investe sul made in Italy

Piemonte, Veneto e Lombardia sostituiscono le produzioni in Asia

Rita Fatiguso
MILANO

Contrordine, cari fornitori asiatici. D'ora in poi, ai rubinetti e ai pallottolieri in legno made in Thailandia o Malesia la centrale acquisti Ikea, una vera potenza anche dentro la multinazionale svedese, preferirà i prodotti italiani dei distretti piemontesi che, così, finiranno a far bella mostra di sé nei punti vendita sparsi sul globo.

Per le aziende italiane, specie per le 24 prescelte, la decisione, svelata a ridosso del 51° Salone del Mobile e in un frangente difficile, con la filiera penalizzata da consumi interni sottozero, è una sana boccata d'ossigeno.

Per l'Italia tutta, è una dimostrazione di rinnovata fiducia: Ikea Italia ha chiuso il 2011 con 46 milioni di visitatori, è sbarcata in Sicilia, a Catania, nel 2012 sarà la volta di San Giovanni Teatino, a Chieti, ventesimo punto "tricolore".

Per le aziende della filiera made in Italy, infine, c'è la conferma delle loro capacità. È la rivincita del bello e ben fatto, una sorta di *revenge* storico-industriale rispetto alle piazze asiatiche, corteggiate finora soprattutto per il loro più appetibile costo del lavoro.

E, invece, no. La variabile umana perde fascino, agli occhi di colossi come Ikea, perché in Asia il costo del lavoro cresce, galoppa a vista d'occhio, quasi un contagio che dalla Cina (il balzo medio dell'ultimo triennio è di circa il 20%, tanto che aziende cinesi, a loro volta, hanno delocalizzato nei Paesi asiatici confinanti) tanto da limare il vantaggio competitivo ri-

spetto alla variabile logistica che, sommata alla capacità di produrre e bene (quasi) a chilometro zero, ripsarmiando sulle emissioni e l'inquinamento riesce ad azzerare le controversie legate ai reclami della clientela su prodotti difettosi o inadeguati.

Una vera e propria piaga, a sentire i responsabili Ikea, quella dei reclami che affligge molte produzioni fatte in Asia, troppo lontano

IL RECORD

Con l'8% delle forniture l'Italia si piazza al terzo posto dopo Cina e Polonia, una quota che tocca il 34% nel segmento dei mobili per cucina

LA STRATEGIA

Quest'anno, con un nuovo stabilimento in provincia di Chieti sarà inaugurato il ventesimo punto vendita della casa nella Penisola

dai punti vendita europei.

Ma ad attirare Ikea, ora, è la flessibilità di distretti piemontesi storici come quello di San Maurizio d'Opaglio o di Gozzano capaci di produrre 30mila rubinetti come Dio comanda *just in time* seguendo con scrupolo il capitolato e riducendo i costi dello spostamento di rubinetti made in Malesia che valgono ben più del lavoro più o meno flessibile.

«Per noi di Ikea la flessibilità del lavoro, l'articolo 18, per inten-

Italia terzo fornitore dopo Cina e Polonia

8%

Il peso della filiera arredolegno
L'8% degli acquisti mondiali di Ikea proviene dall'Italia

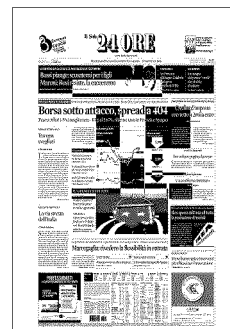
20

punti vendita

I punti vendita in Italia

Nel 2012 verrà aperto a San Giovanni Teatino (Ch) il 20° negozio di Ikea. Per ora, non è un problema, quanto l'incertezza dei tempi della burocrazia e della politica», ha dichiarato ai microfoni di **Radio 24** l'amministratore delegato di Ikea Italia, Lars Petersson. Aggiungendo che «la verità è che sull'Italia vogliamo investire di più. Stiamo molto attenti alle scelte logistico ambientali e abbiamo scelto questo paese perché abbiamo un'ottima esperienza con i fornitori e la loro qualità: hanno dimostrato di essere molto flessibili sui cambiamenti dei prodotti».

L'Italia, intanto, con circa un miliardo di euro di acquisti è già il primo cliente della filiera italiana del legno-arredo: l'8% degli acquisti mondiali è made in Italy, al terzo posto dopo Cina e Polonia. In quest'ultimo Paese, però, Ikea vanta proprie fabbriche, al contrario dell'Italia e della Cina, dove ha attivato una campagna di reclutamento alla ricerca del miglior fornitore.



La percentuale balza al 34% sulle cucine: una su tre venduta è prodotta in Italia. L'area prioritaria di approvvigionamento è il Veneto (38% degli acquisti), seguita da Friuli (30%) e Lombardia (26%).

Nel Nord-Est d'Italia Ikea acquista più che in Svezia o Germania, con una forte ricaduta occupazionale collegata a queste nuove commesse produttive, stimabile in 2.500 posti di lavoro ai quali vanno sommati i 6.600 dipendenti della rete commerciale e logistica e l'indotto dei punti vendita.

Risultato dell'addizione: 11 mila posti di lavoro e, i distretti piemontesi, e con loro l'Italia, ringraziano.

Ikea lascia l'Asia e sceglie il made in Italy

Gli svedesi: nel legno qualità migliore e prezzi più bassi, acquisti per un miliardo



Il punto vendita Ikea a Torino

FILIPPO SANTELLI

ROMA — Non sarà la prima azienda, né l'ultima, a spostare la produzione dove più conviene. Ma è una delle poche a preferire l'Italia alla Cina, e non viceversa. Per questo le parole di Lars Petersson, amministratore delegato di Ikea nel nostro Paese, suonano inedite: «Di recente abbiamo individuato nuovi fornitori italiani che hanno preso il posto di partner asiatici», ha spiegato ieri. «Sanno produrre articoli di qualità migliore e a prezzi più bassi». Per poi ribadire in serata, ai microfoni di **Radio 24**, che nel Paese il gruppo vuole investire ancora, nonostante alcuni ostacoli: «Non l'articolo 18, ma i tempi incerti della burocrazia e della politica».

In Italia il colosso svedese già conclude l'8% dei suoi acquisti globali. Terzo fornitore mondiale, dietro a Cina e Polonia, e primo nel settore delle cucine. Una percentuale destinata a crescere dopo gli ultimi accordi, che coinvolgono produttori piemontesi. Manuex, azienda di Biella, è nata lo scorso anno e lavora solo per Ikea: «Facciamo cassetti», racconta l'amministratore delegato Giancarlo Formenti. «Al momento impieghiamo 100 persone, ma sa-

ranno 200 a fine anno, quando avremo avviato tutte le linee. A regime ci aspettiamo un fatturato di 40-50 milioni di euro». E in Piemonte sono altre due le intese annunciate dal colosso svedese: con un'azienda di **Verbania** per l'ac-

Il colosso si affida a ditte italiane per i suoi prodotti. L'ad Petersson: l'art. 18 non è un problema

quisto di rubinetti, e una di Novara per la fornitura di giocattoli.

«Il mondo cambia», commenta Giancarlo Corò, professore di Economia all'Università Ca' Foscari di Venezia, esperto di mercati globali. «La manodopera in Asia è diventata più costosa e il caro petrolio incide sui costi di trasporto: produrre in Cina non è più così conveniente». Ma invita alla prudenza: «Non si può parlare di una tendenza generale. Per Ikea l'Europa è il primo mercato, questo pesa nella scelta». E la sua domanda di mobili si è incontrata con le difficoltà del settore in Italia: «L'alto di gamma ha subito molto la crisi», continua Corò, «così per molti subfornitori con-

vertirsi alla grande distribuzione è stata l'unica strada per sopravvivere».

Al momento sono 24 le aziende italiane che vendono a Ikea, per un indotto di circa 1 miliardo di euro e 2.500 posti di lavoro. «Questo da tempo fa del gruppo svedese il primo cliente della filiera italiana dell'arredo», si legge in una nota della società. Le prime tre regioni italiane in cui Ikea compra corrispondono ai maggiori flussi del settore: il Veneto conta per il 38%, seguono il Friuli con il 30% e la Lombardia con il 26%, nel complesso numeri più grandi che in Svezia o Germania. «Noi abbiamo iniziato nel 1997», racconta Luca Corazza, direttore commerciale della pordenonese Friulintagli. «Fatturiamo con Ikea 300 milioni di euro, tre quarti delle nostre entrate annuali.



TERZO POSTO

L'Italia è già il terzo fornitore mondiale di Ikea, dietro Cina e Polonia, primo nelle cucine



1 MLD

E' l'indotto delle aziende italiane che vendono a Ikea, dando lavoro a 2.500 persone



REGIONI

In Italia Ikea compra il 38% delle forniture in Veneto seguono Friuli e Lombardia



Realizziamo per loro camere, cucine e soggiorni». Il boom delle richieste dal 2004 in avanti: «Da allora cresciamo in media del 16% all'anno. Oggi lavorano per noi 1.100 persone».

La presenza crescente di Ikea in Italia si misura nel numero dei punti vendita. Saliti a 19 quest'anno e destinati a diventare 20 nel 2012, con l'apertura di un nuovo megastore vicino a Pescara. Per riempire quegli scaffali la società chiederà ancora di più ai suoi partner italiani, articolo 18 o no: «I contratti attuali non sono flessibili, ma noi cresciamo insieme alle persone con cui lavoriamo», ha concluso Lars Petersson. «Le aziende italiane hanno dimostrato di essere molto flessibili rispetto alle nostre richieste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ikea lascia l'Asia: produzione in Italia

«Migliori fornitori per qualità e flessibilità». Gli svedesi acquistano a Nordest più che in Germania

di **Piercarlo Fiumanò**

► TRIESTE

Ikea fa marcia indietro. Cassettiere, rubinetterie, giocattoli, prima prodotti in Asia, fra poco saranno realizzati da aziende piemontesi. E solo il primo passo di una netta inversione di marcia nei processi di delocalizzazione dell'azienda. Considerato che il colosso svedese acquista nel solo Nordest (in regione è presente a Villesse) più che in Svezia o Germania il cambio di rotta potrebbe aprire importanti sbocchi produttivi anche per le imprese del Made in Italy triveneto. Il gruppo di arredamento ha infatti annunciato di volere sostenere la propria base di fornitori sul territorio italiano a scapito dei paesi emergenti. E non sembra una mossa solo d'immagine pronta per essere replicata negli altri Paesi strategici per il gruppo. L'Italia è tornata di moda anche per gli svedesi che tuttavia lamentano ancora l'eccesso di burocrazia che condiziona i piani di investimento.

Nel 2011 ventiquattro fornitori italiani (e fra questi diversi marchi del distretto regionale del mobile) erano già responsabili per la produzione dell'8 per cento di tutti i prodotti usciti dagli stabilimenti gialli e blu nel mondo - in prevalenza mobili - facendo dell'Italia il terzo paese produttore per Ikea dopo Cina e Polonia con 1 miliardo di euro di acquisti da fornitori italiani: «Non abbiamo ancora numeri in grado di quantificare lo spostamento di produzione perché i volumi in arrivo da questi nuovi fornitori italiani dipenderanno dalla domanda; ci vorrà un anno per avere delle cifre», ha affermato un portavoce dell'azienda. Ieri al Salone del Mobile di Milano è sceso direttamente in campo l'amministratore delegato di Ikea Italia Lars Petersson che ha spiegato la scelta come strategica: «Ikea è alla ricerca continua di possibili sviluppi degli acquisti in Italia che punta ad incrementare. Abbiamo individuato nuovi partner italiani che hanno preso il posto di fornitori asiatici, grazie alla loro competenza, al loro impegno e alla capacità di produrre articoli caratterizzati da una qualità migliore e a prezzi più bassi dei loro concorrenti asiatici». Le prime tre re-

gioni italiane da cui il gruppo svedese si approvvigiona corrispondono ai maggiori distretti del settore: dal Veneto proviene il 38% del acquisti in Italia, a cui seguono il Friuli Venezia Giulia

con il 30% e la Lombardia con il 26%.

Petersson, dopo l'annuncio, si è concesso ai microfoni di **Radio 24** parlando dell'attrattiva degli investimenti stranieri in Italia ma anche dell'insostenibile peso della burocrazia: «Per l'Ikea non è un problema l'articolo 18, ma è l'incertezza dei tempi della burocrazia e della politica. In Italia vogliamo investire di più. Stiamo molto attenti alle scelte logistico ambientali e abbiamo scelto il vostro Paese perché abbiamo un'ottima esperienza con i fornitori e la loro qualità. I fornitori italiani hanno dimostrato di essere molto flessibili sui cambiamenti dei prodotti. Certo che l'incertezza dei tempi della burocrazia e della politica rendono il mercato italiano meno appetibile».

Gli svedesi stanno molto attenti anche all'iter della riforma sul mercato del lavoro: «L'articolo 18 non è un problema perché noi lavoriamo e cresciamo con le persone che lavorano con noi. Per noi il problema del lavoro è una richiesta di più flessibilità interna nel cambiare mansione, reparto e orari di lavoro e i contratti attuali non sono flessibili. L'Italia è un paese nel quale vogliamo investire e il nostro è un pensiero a lungo termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lars Petersson




24
fornitori

1 miliardo
di euro di acquisti
in Italia

Ikea è il primo cliente della filiera italiana dell'arredolegno:

l'8% degli acquisti mondiali di Ikea proviene dall'Italia, al terzo posto Cina e Polonia

Ikea compra in Italia l'8% del volume degli acquisti del gruppo nel mondo

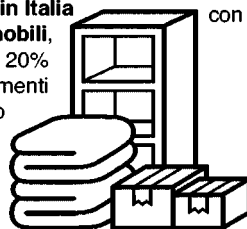
La quota dell'8% sale ben al 34% sulle cucine:

una cucina su tre venduta da Ikea in tutto il mondo è prodotta in Italia

Il mercato italiano copre il 7% del volume delle vendite mondiali

Il 63% degli acquisti di Ikea in tutto il mondo proviene da fornitori europei

L'80% degli acquisti di Ikea in Italia sono mobili, e solo il 20% complementi d'arredo


Le prime tre regioni italiane da cui Ikea si approvvigiona corrispondono ai maggiori distretti del settore:

dal Veneto proviene il 38% degli acquisti in Italia, a cui seguono il Friuli Venezia Giulia con il 30% e la Lombardia con il 26%.



Ikea acquista nel solo Nordest d'Italia più che in Svezia o Germania

CROMASIA

Ikea, la delocalizzazione reversibile: porta produzioni dall'Asia all'Italia

Il gruppo di arredamento ha 24 fornitori nel Belpaese

La delocalizzazione è reversibile. Questo si evince dalla scelta del gruppo Ikea, simbolo della globalizzazione nell'arredamento. Gli svedesi hanno detto, in breve, che tre proprie produzioni saranno trasferite dal-

PARTNER

**La maggioranza si trova
nel Nord-Est
Ma ora avrà beneficio
soprattutto il Piemonte**

l'Asia all'Italia. L'annuncio è arrivata ieri, nel corso della *Settimana del mobile* di scena a Milano, antipasto di quel Salone che si terrà alla Fiera di Rho dal 17 al 22 aprile.

Forse sorprenderanno, le dichiarazioni di Lars Petersson, amministratore delegato di Ikea Italia. L'obiettivo degli scandinavi è infatti quello di incrementare la base di fornitori sul territorio italiano a scapito dei Paesi emergenti. I nuovi partner, che hanno preso il posto di fornitori asiatici, sono anzi già stati individuati: e questo si per la capacità di produrre articoli caratterizzati da una qualità migliore e, udite udite, a prezzi più bassi dei concorrenti del Far East. Le cifre, del resto, parlano chiaro: i 24 partner nazionali, i cui nomi sono gelosamente custoditi, e circa 1 miliardo di euro di acquisti fanno da tempo del gruppo svedese il primo cliente della filiera italiana dell'arredo legno.

Note sono solo le prime tre regioni da cui il colosso svedese si approvvigiona, che corrispondono ai maggiori distretti del settore: Veneto, Friuli e Lombardia. Il solo Nord-Est, in altre parole, è un fornitore più importante di tutta la Germania. A quanto parte, tuttavia, la delocalizzazione al contrario privilegia il Piemonte: saranno prodotte lì, e non più in Asia, cassettiere, rubinetterie e giocattoli che andranno negli store di Ikea. Che un tempo era un modello di multinazionale 'buona', mentre negli ultimi



E' stato Lars Petersson (a dx.), amministratore delegato di Ikea Italia, ad annunciare la delocalizzazione al contrario del gruppo svedese



anni si è attirata gli strali di qualche associazione anti-globalizzazione. Ieri, intervistato da Sebastiano Barisoni per **Radio 24**, Petersson ha però detto che «per noi non è un problema l'articolo 18, ma l'incertezza dei tempi della burocrazia e della politica». Non vi erano dubbi: nel 2011 il gruppo di arredamento ha rinunciato, almeno provvisoriamente, all'apertura di un nuovo iper alle porte di Pisa, dicendosi stremato proprio dalle lun-



gaggini burocratiche.

Anche l'anno scorso, in ogni caso, la bilancia commerciale fra il Belpaese e Ikea è andata a favore del primo. Secondo i dati infatti, gli scandinavi comprano nella penisola più di quanto vendano i loro negozi nella stessa: l'8% degli acquisti che il gruppo effettua nel mondo avviene in Italia, ma il mercato interno copre solo il 7% del volume delle vendite mondiali. E quella quota dell'8% sale ben al 34% per quanto riguarda le cucine. In altre parole, una cucina su tre venduta da Ikea in tutto il mondo è prodotta da Trieste in giù.



Orazione civile

Daniele Biacchessi e la Resistenza che ha fatto l'Italia

La guerra di liberazione dalla dittatura fascista e dall'occupazione tedesca raccontata attraverso le tante storie di resistenza che hanno fatto l'Italia. Una narrazione che ripercorre i luoghi dove ancora vivo è il ricordo delle migliaia di persone che hanno pagato a caro prezzo gli ideali di democrazia e libertà. «Orazione civile per la Resistenza» è il libro di **Daniele Biacchessi** (foto), vicecaporedattore di **Radio 24**, che in questi anni oltre a scrivere libri sulle stragi, su molte tragiche vicende degli anni '70 ma anche sugli omicidi di D'Antona e Biagi, si è cimentato con il teatro civile. Ha portato in giro per l'Italia la trasposizione teatrale dei saggi giornalistici, inaugurando di fatto un genere poi seguito da altri. «Orazione civile per la Resistenza» è arricchito dalle interviste a Tina Anselmi, Giorgio Bocca, Vittore Bocchetta, Gianfranco Maris, Carlo Smuraglia, Libero Traversa e **Ciriaco De Vito**. **Daniele Biacchessi**, «Orazione civile per la Resistenza» (Corvino Meda editore, 270 pagine, 14 euro).



Direttore Responsabile
Vittoriano ZanolliDiffusione Testata
21.861

I 'colpevoli' della crisi Viadana, libro di Delbono sabato 21 al MuVi

VIADANA — L'ex sindaco di Bologna, il sabbionetano **Flavio Delbono**, ospite a Viadana per parlare di crisi economica. Docente universitario, ed anche ex vicepresidente della Regione Emilia Romagna, Delbono presenterà il suo libro 'La crisi: di chi è la colpa?'. L'appuntamento è fissato per sabato 21 aprile alle ore 17 presso il MuVi, e sarà la Sala Alfredo Saviola ad ospitare l'evento. A fianco dell'autore, sindaco per pochissimo tempo del capoluogo emiliano poi costretto a dimettersi per una vicenda giudiziaria, ci saranno anche il sindaco di Viadana **Giorgio Penazzi**, il presidente del 'Gruppo Saviola' **Alessandro Saviola** e **Fabio Tamburini**, direttore di **Radio 24**. Nel volume, che come si intuisce e tutto dedicato ai temi economici, Delbono prova a spiegare in modo comprensibile le origini e le responsabilità del disordine economico contemporaneo. Con l'ausilio di decine di cifre e senza abusare di tecnicismi, Delbono presenta un ampio spaccato dell'economia internazionale. Dopo aver ripercorso le tappe che hanno caratterizzato il lungo percorso che ha portato all'euro - del quale viene fornito un equilibrato bilancio decennale - l'autore ricostruisce efficacemente le ragioni del crac finanziario del 2008 che dagli Usa ha poi diffuso i suoi effetti su scala planetaria. (a.c.)



F. Delbono

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Direttore Responsabile
Angela Maria ScullicaDiffusione Testata
n.d.

In Onda

A cura di **Elena Scalvinoni** ▶ elena.scalvinoni@tiscali.it

SALVADANAIO/RADIO 24

Giulio Baresani
Varini

La tutela dei piccoli azionisti di Fondiaria Sai

Il riassetto del gruppo Fondiaria Sai, la compagnia di assicurazioni della famiglia Ligresti che, è al centro di una serie di lanci di offerte e controfferte che stanno facendo andare sulle montagne russe i titoli delle società interessate alla riorganizzazione. Due le offerte principali sul piatto: da una parte quella presentata lo scorso dicembre dal gruppo assicurativo bolognese Unipol; dall'altra quella della cordata composta da **Sai** (società di **Matteo Ar-**

pe) e **Palazzo Finanziaria** che a febbraio hanno fatto sapere di voler puntare almeno al 60% di Premafin, la holding di controllo di Fondiaria, senza passare però da una fusione con questa. Un tema piuttosto delicato a questo proposito è la tutela dei piccoli azionisti che hanno visto il loro portafoglio titoli su questo gruppo andare letteralmente sulle montagne russe e l'eventuale necessità di un intervento della Consob. **Debora Rosciani**, in onda con Sal-

vadanaio tutti i giorni su Radio 24, ne ha parlato con **Giulio Baresani Varini**, responsabile wealth management di Millennium Sim SpA. Nella puntata andata in onda venerdì 24 febbraio, Baresani Varini ha affermato che «la Consob è stata un po' dimenticata in questa fase, ma dobbiamo pensare che il titolo Fondiaria valeva 20 euro e più nel 2007, ed è sceso sotto l'euro dopo aumenti di capitale. Adesso è risalito dopo i grandi rimbalzi. Se il gruppo

Fondiaria dovesse unirsi con Unipol», ha continuato, «avrebbe il 33 % del ramo danni in Italia e l'interesse su questo gruppo nasce anche dal fatto che dei pezzi pregiati potrebbero essere venduti sia sul fronte immobiliare sia sul fronte meramente industriale. I Ligresti non hanno quasi mai gestito in maniera efficiente questa compagnia», ha concluso Baresani Varini, «e sostanzialmente gli azionisti di minoranza sono sempre stati un po' bistrattati».

FOCUS ECONOMIA/RADIO 24

Agenzie internazionali e ruolo del rating

Nelle «pagelle» sui debiti sovrani dei paesi europei, Standard & Poor's ha tagliato il rating di nove paesi; poi è stata la volta di Fitch, e infine Moody's ha declassato Italia, Spagna, Portogallo, Slovenia, Slovacchia e Malta. Inoltre a Francia, Austria, Regno Unito si minaccia la perdita della «tripla A». Si dà troppa

importanza alle agenzie di rating? **Sebastiano Barisoni**, in onda con Focus Economia tutti i giorni su Radio 24, ne ha parlato con **Maria Pierdicchi**, responsabile sud Europa per Standard & Poor's. Nella puntata del 22 febbraio, Pierdicchi ha affermato: «Questo ruolo regolatorio del rating non l'abbiamo chiesto, è stato

scelto dai regolatori, evidentemente perché trovavano un'utilizzo nel rating. Va depotenziato, va eliminato dalle regolamentazioni, proprio per evitare un uso meccanicistico. Ciononostante bisogna preservare il valore indipendente del rating, il suo valore informativo, attraverso una maggiore trasparenza, attraverso



Maria Pierdicchi

l'integrità dei processi di rating che i regolatori supervisionano. In qualche modo abbiamo dato una scusa agli investitori: usare il rating invece delle proprie valutazioni».

SOLDI/ODEON TV

Risparmio e situazione finanziaria globale

Come se la passano i risparmiatori? Al quesito ha cercato di rispondere **Alfonso Zapata**, chief executive officer di Ing Direct Italia, analizzando gli effetti della crisi sulla capacità di risparmio degli italiani. Lo scorso 5 febbraio nella puntata di Soldi, rubrica condotta da **Cosimo**



Pastore in onda su Odeon Tv ogni domenica sera, Zapata ha commentato una ricerca di **Imis**, svolta per conto di Ing Direct, che ha preso in esame l'attuale situazione finanziaria dei risparmiatori a livello internazionale: «I risultati della ricerca

Alfonso Zapata

svolta da **Imis** in 19 Paesi tra Europa, Asia, America e Australia, mostrano che oggi risparmiare è più difficile in tutto il mondo. Se il 51% dei risparmiatori afferma di accantonare di meno, è fondamentale distinguere la situazione europea da quella asiatica. In Europa quasi il 60% dei risparmiatori percepisce come peggiorata la propria situazione finanziaria, mentre nei paesi

asiatici questo è vero solo per il 29%. In Cina e in India il 25% dei risparmiatori dice che la situazione è migliorata rispetto al passato, mentre in Europa gli ottimisti sono il 5%. L'Italia è, insieme alla Spagna, una delle nazioni in cui gli effetti della crisi si fanno sentire di più: il 71% dei risparmiatori sostiene che la sua situazione è peggiorata, il 64% pensa di risparmiare meno di prima, e il 63% non sa se essere scontento o no».